

**I bilanci degli Stati**

IL RAPPORTO DELLA RAGIONERIA

Il gap con Berlino/1

Con i parametri tedeschi risparmieremo  
47 miliardi di tasse e 92,4 miliardi di uscite

Il gap con Berlino/2

In Germania meno risorse per stipendi  
ma maggiori fondi per il welfare

# Spesa pubblica europea, lo spread dell'Italia resta la bassa crescita

Confronto tra i Paesi sulla «qualità» dei conti

**Gianni Trovati**

La settimana che si è appena chiusa è stata pessima per le nostre prospettive di ripresa, con la gelata arrivata dalle previsioni del Centro studi Confindustria e del Fondo monetario internazionale che hanno stimato il Pil 2014 al di sotto di quel 0,8% scritto nei documenti ufficiali di finanza pubblica; quella che si apre oggi dovrebbe invece essere cruciale, stando al calendario annunciato dal Governo, per le nuove tappe della *spending review*, e l'intreccio fra i due temi è ovviamente strettissimo.

Il premier ha respinto gli allarmismi affermando che con qualche decimale di crescita in meno «non cambia niente per la vita quotidiana delle persone», ma i numeri non preoccupano solo gli appassionati del bilancio pubblico. Un rapido confronto europeo, reso disponibile per esempio dal rapporto diffuso dalla Ragioneria generale (ma finora passato quasi inosservato nel dibattito) sulla spesa pubblica in Europa nel 2000-2013, basta a individuare *per tabulas* il problema: le uscite nel nostro bilancio non sono malate di «gigantismo» in assoluto, perché nel 2013 sono stati spesi 12.924 euro per ogni italiano contro i 14.898 pro capite registrati in Germania o i 17.883 in Francia, ma si tratta di una spesa mal distribuita e soprattutto progressivamente insostenibile se la ricchezza alleggerita dalla recessione si atrofizza poi per la stasi. In rapporto al prodotto interno lordo, infatti, siamo

tra i più prodighi d'Europa, dedicando alla spesa pubblica il 50,6% della ricchezza (contro il 44,7% della Germania, il 44,8% della Spagna e il 46,9% del Regno Unito), e tra i grandi Paesi ci batte solo la Francia (57,1%) che infatti ha chiuso il 2013 con un indebitamento netto molto più alto di quello italiano, ma ha uno stock di debito pubblico più leggero. Se per incanto diventassimo "tedeschi", se cioè applicassimo ai nostri conti i numeri registrati l'anno scorso in Germania, vedremmo ridurre le entrate statali e locali (cioè, prima di tutto, le tasse) di 45,4 miliardi, spenderemo 92,4 miliardi in meno ma dedicheremo 15,7 miliardi in più al welfare. Vediamo perché.

La Germania, prima di tutto, è l'unico Paese in Europa ad avere il bilancio in pareggio, perché chiede a cittadini e imprese e dedica alle spese il 44,7% del proprio Pil: un Pil che secondo dati Eurostat è superiore al nostro del 75% in valore assoluto e del 23% in termini pro capite, e a conti fatti permetterebbe manovre espansive senza toccare i parametri di Maastricht. Tornando in Italia, il 44,7% del nostro Pil vale 697 miliardi di euro, cioè 47 miliardi in meno rispetto ai 744 di entrate che registriamo e 92,4 in meno rispetto ai 789 miliardi abbondanti che spendiamo.

Ma non sono solo le grandezze totali ad allargare le distanze che separano Italia e Germania. La Ragioneria spulcia infatti anche i dati della spesa primaria, cioè quella

al netto degli interessi sul debito pubblico, e mostra che nel nostro Paese il 23,1% di queste uscite (cioè il 10,5% del Pil) alimenta la spesa per stipendi: facciamo meglio rispetto alla Francia, ma assai peggio della Germania che dedica a questa voce il 17,8% delle uscite totali (il 7,6% del Pil) e di conseguenza, pur spendendo in assoluto meno di noi, ha più risorse da dedicare alle «prestazioni sociali», cioè al welfare: i tedeschi indirizzano a questa voce un punto netto di Pil in più di noi, e se riuscissimo a fare la stessa cosa potremmo alimentare la spesa sociale con 15,7 miliardi in più all'anno.

Proprio i dati sugli stipendi pubblici danno un altro aiuto per capire quanto conta la crescita: nessuna riforma può ovviamente tagliare tre punti di Pil a un pubblico impiego a dieta da anni, ma nonostante il blocco di stipendi, contratti e turn over la spesa è ancora alta in rapporto alla ricchezza che la sostiene. Il problema, allora, si sana solo con un colpo di reni del Pil, che le stime diffuse la settimana scorsa allontanano nel tempo: niente di nuovo, per carità, visto che dal 2002 a oggi solo la Grecia è cresciuta meno di noi, e l'Italia ha abbandonato l'ultimo posto in classifica solo nel 2013 grazie al fatto che la ricchezza greca misurata da Eurostat è scesa l'anno scorso del 3,9%, mentre da noi la flessione è stata dell'1,9 per cento.

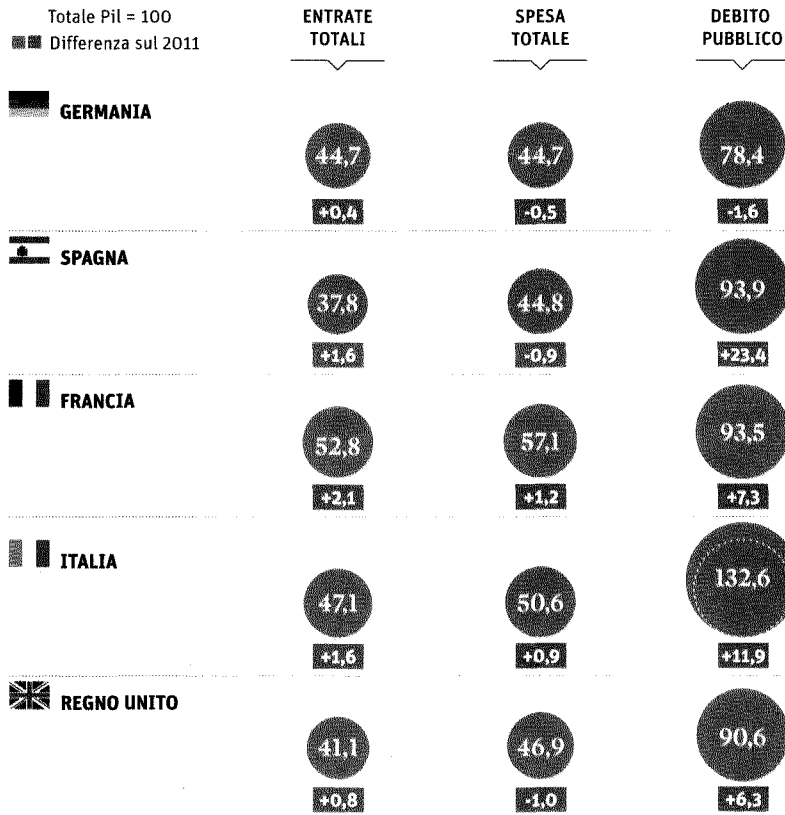
*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri in Europa

### I GRANDI A CONFRONTO

I valori di entrate e spesa pubblica in rapporto al Pil nei principali Paesi europei

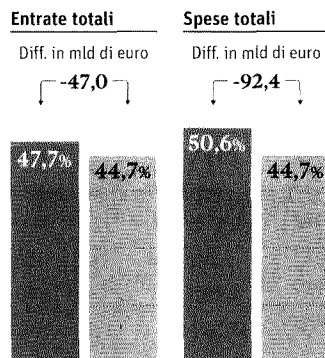


### ITALIA - GERMANIA

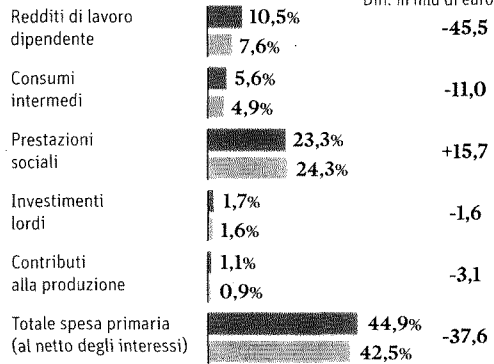
La struttura del bilancio pubblico nei due Paesi e le differenze di peso e allocazione delle risorse se l'Italia applicasse i parametri registrati in Germania

■ Italia ■ Germania

Voci complessive



La spesa primaria



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato ed Eurostat

### IN CODA

L'andamento del Pil dal 2002 al 2013 nei Paesi dell'Unione europea

Paese	Pil pro capite*	Differenza %	
		Sul 2009	Sul 2002
Romania	14.000	19,4	132,9
Lituania	19.100	40,4	109,9
Lettonia	17.300	36,2	106,0
Bulgaria	12.000	16,5	84,6
Estonia	18.600	24,8	82,4
Polonia	17.500	23,2	76,8
Slovacchia	19.600	15,3	76,6
Croazia	15.600	4,7	40,5
Lussemburgo	67.900	14,7	38,6
Ungheria	17.200	12,4	37,6
Rep. Ceca	20.600	6,2	37,3
Germania	32.000	19,0	36,8
Malta	22.600	14,1	34,5
Svezia	32.700	16,0	30,8
Austria	33.200	12,5	27,7
Slovenia	21.300	5,4	26,8
Danimarca	32.100	11,1	22,5
Finlandia	28.700	6,7	22,1
Cipro	22.100	-5,6	22,1
Paesi Bassi	32.600	5,2	19,9
Belgio	30.500	10,5	19,1
Portogallo	19.400	3,2	19,0
Spagna	24.500	1,2	18,9
Francia	27.800	9,0	17,8
Irlanda	32.500	8,0	15,2
Regno Unito	27.200	3,4	9,7
<b>ITALIA</b>	<b>25.200</b>	<b>3,7</b>	<b>9,6</b>
Grecia**	18.700	-16,0	1,8
Media Ue	25.700	9,4	26,0

(\* In euro a parità di potere d'acquisto; (\*\*) stima in base alla dinamica reale del Pil 2013 rispetto al 2012  
 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Eurostat